

**Domenica 6 ottobre 2019, Milano Valdese
17^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

Marco 8, 1-9 (Seconda moltiplicazione dei pani)

1 In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: 2 «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. 3 Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano». 4 Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?». 5 E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette». 6 Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. 7 Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. 8 Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. 9 Erano circa quattromila. E li congedò.

Cara Comunità,

nel leggere i racconti degli Evangelii una delle principali difficoltà consiste nel fatto che siamo per lo più portati a restare concentrati sull'accaduto (se veramente è accaduto!), perdendo di vista il significato che quel particolare racconto vuole indicarci. Dovremmo invece chiederci: cosa vuole trasmetterci quel testo, a prescindere dal fatto che quanto descritto sia veramente accaduto? E quale sarà la ragione per cui l'evangelista Marco ci ripropone questo miracolo per ben due volte, a distanza di soli due capitoli? E, ancor più, quale sarà il motivo per cui il miracolo della moltiplicazione sia narrato per ben sei volte complessivamente nei quattro Evangelii?

Se qualche cosa viene ripetuta diverse volte significa inevitabilmente che avrà avuto un'importanza del tutto particolare. Possiamo aggiungere che ogniqualvolta leggiamo di questo miracolo ci viene chiesto di farlo con uno sguardo diverso, affinché ne traiamo una nuova comprensione. L'Evangelo non è per coloro che hanno già tutto compreso, ma per gente disponibile a comprendere di nuovo, ogni volta, quello che l'Evangelo ci vuole dire.

E' vero, come indicava qualcuno, che i brani biblici vanno letti e meditati tre volte nella vita: durante l'infanzia, nell'età adulta e nell'età matura. Nell'infanzia abbiamo uno sguardo maggiormente disincantato; nel pieno della vita moduliamo le cose per quello che servono nella loro praticità; nel pieno della maturità abbiamo uno sguardo sorretto dalla saggezza, dalla ponderatezza nei nostri giudizi.

Forse ogni volta è il racconto che ci legge in modo diverso. Questo è possibile quando ci disponiamo in uno spirito di raccoglimento, e lasciamo che nel silenzio le parole ci raggiungano e risuonino nei nostri cuori, aprendoci, come prima non era accaduto, a nuovi orizzonti.

La moltiplicazione dei pani resta lo sfondo di ogni racconto, ma il movimento dell'accaduto è variabile: non è avvenuto nello stesso luogo, il numero dei pani duplicati non è simile, quanto rimane dopo il pasto non è depositato negli stessi panieri.

La compassione di Gesù per la folla è sempre presente; in Marco entrambi gli episodi sono collocati nel deserto; la folla a cui bisogna provvedere è diversa (500 in un caso e 4000 nell'altro), ma è sempre Dio che si prende cura di coloro che sono privati del nutrimento.

Poi viene la reazione dei discepoli, che dicono: ma chi è Costui che si prende cura di tutti, indipendentemente se si tratti di giudei - in un caso - o di gentili - in un altro - e quindi fuori dal perimetro abitato dal popolo d'Israele?

Ritroviamo in questi miracoli l'eco di quella manna che nutrì il popolo di Dio nella lunga marcia nel deserto, in cui sperimentò l'affannosa ricerca di cibo; cibo che, non essendo mai garantito in ambienti così ostili, insegnò al popolo a non contare su se stesso ma soltanto sul suo Signore.

In entrambi i racconti troviamo anche il pesce, e questo ci riporta alla memoria il pesce che Gesù risorto arrostì su una spiaggia del mar di Galilea, proprio là dove iniziò il suo apostolato scegliendo come compagni di missione proprio dei pescatori, facendone però dei pescatori di uomini.

Lo stesso nome greco del pesce, *ICHTYS*, divenne l'acrostico del Salvatore, ovvero *Iesus Christòs Uìòs Theou Soter*, Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

Vediamo dunque come il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci sia intriso di simboli e di significati, tutti da deciptare, nonostante la sua apparente semplicità.

I sette pani e i sette panieri potrebbe rinviare ai sette diaconi della prima chiesa di Gerusalemme, a cui verrà affidata la gestione delle mense per le vedove. Il sette è anche la cifra del compimento e della pienezza di Dio. Potremmo trovare anche altri riferimenti nascosti: per esempio Marco 6,30-44 sembra sottintendere una critica a quei giudei che, tutti presi dal loro fervore religioso, non si curano dei bisogni della gente. Marco 8,1-10 sembra invece avere l'obiettivo di aprire una interlocuzione col mondo ellenistico. Insomma, la pluralità di significati ci potrebbe lasciare smarriti. Ma è bene riconsiderare la domanda iniziale e chiederci che cosa questo racconto ci vuole dire.

Questa moltiplicazione può forse condurci a fare un bilancio, anche se parziale, della nostra fede? Se la fede ci anima e ci orienta nella vita, non dovrebbe avere un effetto moltiplicatore?

Questo racconto parte dalla compassione che Gesù ha per i suoi ascoltatori ed arriva alla moltiplicazioni degli alimenti. Coloro che sono andati per ascoltare le sue parole, attratti dalla sua fama, sono stati rifocillati.

Non perdiamo di vista il contesto: siamo in una terra pagana, quel confine tra puro e impuro che inquieta perché non aduso alle norme religiose e alle pratiche rituali dell'ortodossia giudaica.

Ci sono due incontri che precedono questa moltiplicazione e che vanno guardati con attenzione. Nel primo caso si tratta di una donna straniera che vive il dramma della figlia posseduta da uno spirito maligno che non le dà tregua. Gesù sembra in un primo momento circoscrivere la sua azione alla casa di Israele ma poi, davanti all'insistenza della donna, ordina allo spirito di lasciare la giovane. E questo avviene.

Nel secondo caso un sordomuto, che non ha potuto comprendere le parole del Maestro, verrà sanato. Due incontri che cambiano la vita delle persone, liberandole dalla paralisi delle loro infermità.

Questi miracoli richiamano ovviamente altra gente, desiderosa di ascoltare ma anche di trarre, se possibile, qualche beneficio (sebbene non conosciamo le conseguenze). Gesù, in ogni caso, non si limita ad offrire il nutrimento per lo spirito, bensì provvede anche ai bisogni materiali della folla. Gesù ha compassione di questa folla e non si sente di lasciarla andare prima di averla nutrita, non solo dei suoi insegnamenti, ma anche delle sue esigenze materiali.

Sappiamo che la chiesa, sebbene criticata perché si assume delle responsabilità che dovrebbero essere della società, dello Stato, dei servizi sociali, ha tuttavia avuto attenzione per i bisogni concreti delle gente, creando nel tempo degli ospizi, delle case per anziani, per indigenti. Ancora oggi ci confrontiamo con questo dibattito, non sempre sereno, sul tema della diaconia, che spesso sembra svolgere un'azione di surroga rispetto allo Stato.

Con il racconto della moltiplicazione dei pani Gesù dà chiaramente un mandato alla chiesa e ai credenti perché non ignorino quelli che devono essere gli effetti concreti che discendono dalla fede. Tra questi effetti si pone in prima linea la riconoscenza per tutto ciò che abbiamo ricevuto dal Signore: la capacità di servire, di condividere; la ricchezza degli incontri; la crescita personale; insomma, tutto ciò che ci è stato donato per grazia.

Oggi ripartiamo con le nostre attività. Il testo di questa domenica ci parla di un luogo deserto dove le persone sono venute da lontano e non hanno nulla. La nostra chiesa non vive nel deserto; è ampiamente benedetta in tanti modi. Tuttavia è circondata da una sorta di deserto, non materiale, ma spirituale; deve imparare ad ascoltare e rispondere alla fame di giustizia, di diritti, di umanità. Deve imparare a consolare, sia come individui che come comunità, sapendo che questo deserto è abitato dalla presenza di Gesù Cristo.

La chiesa ha un cibo particolare da moltiplicare, quella parola eterna che le è stata consegnata in eredità, e ciascuno di noi, fratelli e sorelle, è chiamato a raccogliere il testimone e ad andare incontro a coloro che hanno fame e sete di Dio.

Amen